

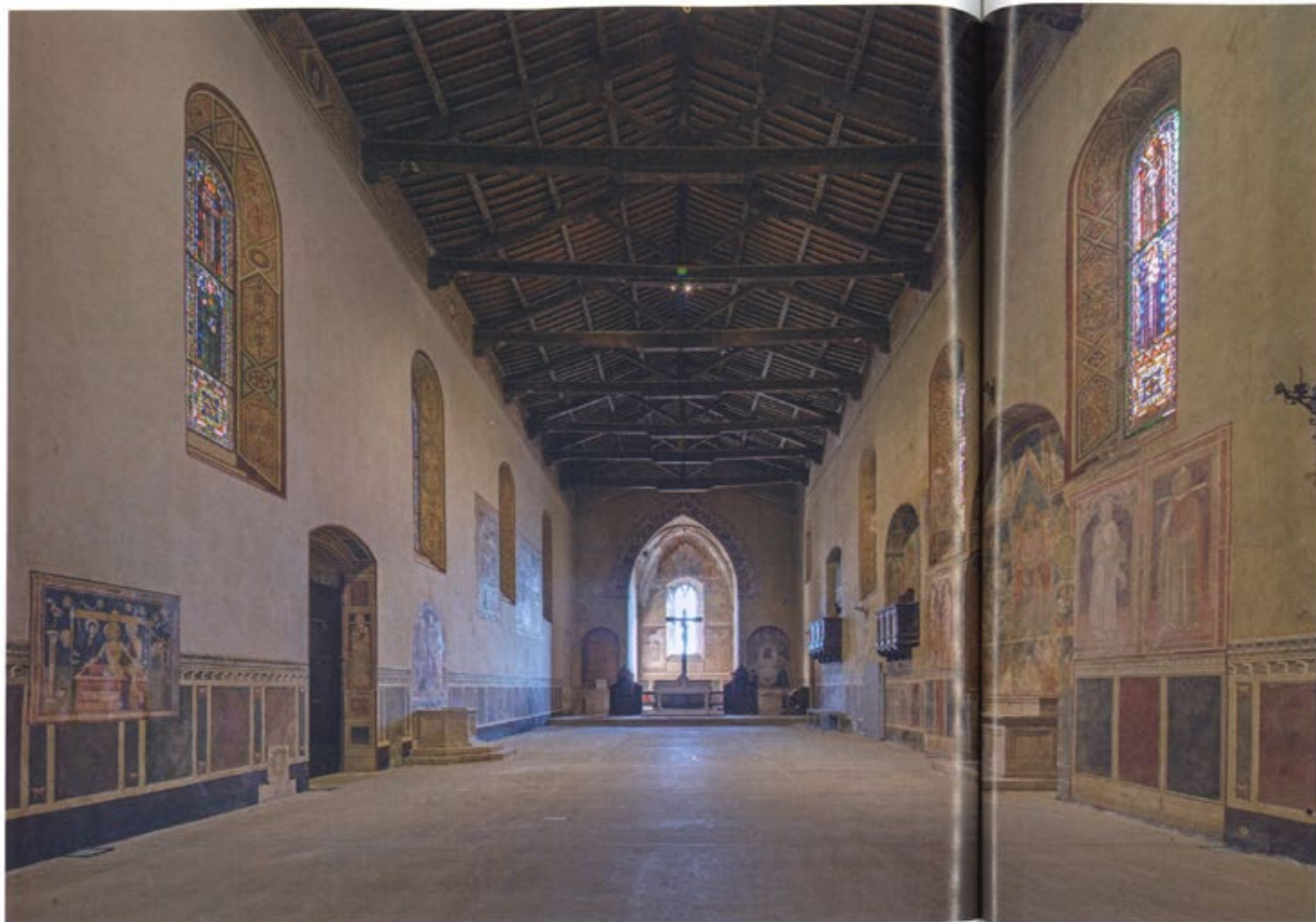


## LA BELLEZZA RITROVATA

Conservare, restaurare, rigenerare







Montalcino, l'interno della trecentesca chiesa di Sant'Agostino dopo il restauro, terminato nel 2019 (Mauro Davoli).

## Montalcino, il Sant'Agostino ritrovato

L'antico monastero e la sua amatissima chiesa  
che rischiava il collasso. Una rigenerazione riuscita grazie  
alla salvaguardia del valore comunitario del bene

testo di **Edoardo Milesi\***

**E**ra la primavera del 2013, pioveva forte, andai a Montalcino per individuare un progetto che la Fondazione Bertarelli avrebbe integralmente sostenuto come dono alla città.

In Comune mi parlarono di Sant'Agostino – una delle ventiquattro chiese di Montalcino – come di quella più amata e ormai chiusa da oltre quindici anni. Una volta entrato dovetti riaprire il mio ombrello. Dentro pioveva come fuori,

l'acqua scorreva sugli affreschi di Bartolo Di Fredi (1388), gonfiandoli. La chiesa era un cantiere abbandonato, dopo un improvvido intervento a causa del quale erano andate perdute le lapidi del pavimento nell'improbabile tentativo di installarvi un riscaldamento a serpentina. Mentre il tetto, piegato da un massetto di calcestruzzo che avrebbe dovuto consolidarlo, non riusciva più a far defluire l'acqua meteorica che percolava tra le te-

gole e tracimava dai canali di gronda, straripanti di vegetazione.

La chiesa di Sant'Agostino, in stile gotico italiano, risale alla prima metà del '300 ed è parte di un grande complesso monastico articolato attorno a due chiostri trecenteschi, uno dei quali è stato chiuso da una copertura in vetro negli anni '90 perché fungesse da ingresso e connettivo di un bel museo diocesano e del locale museo archeologico ricco di

reperiti etruschi, entrambi con pochissimi visitatori (meno di cinquemila all'anno).

La rimanente porzione del complesso monastico, divenuto nel tempo seminario vescovile e poi scuola elementare, al momento della mia visita era adibita a ricovero per anziani. Un vero e proprio ghetto ottenuto negli anni '70 mediante un pesante e improprio rimaneggiamento di quasi due terzi dell'impianto. Gli anziani avevano a disposizione il secondo

chiostro – rimasto fortunatamente integro nella sua struttura originaria – per le loro "ore d'aria". Seppi tuttavia che da lì a poco si sarebbero trasferiti in una Rsa che il Comune stava ultimando.

Lo stato della chiesa e le destinazioni d'uso che nel tempo si erano avvicinate avevano reso il monastero di Sant'Agostino (più di 5.000 metri quadrati) completamente dimenticato da tutti; il suo ingombrante volume divide drastica-

mente in due i percorsi che dalla Fortezza vanno verso il centro, influenzando pesantemente l'urbanistica della città.

Stimato il costo dell'intervento di manutenzione della chiesa e del restauro degli affreschi, proposi l'importante liberalità alla Fondazione suddividendola in sei anni durante i quali la "chiesa cantiere" sarebbe rimasta, con le dovute precauzioni, aperta al pubblico. Non avrei potuto non riaprire subito ai fedeli





Il chiostro trecentesco dell'antico complesso monastico agostiniano (Mauro Davoli).  
Nella pagina a fianco, scorcio dell'altare maggiore e dell'abside, con gli affreschi attribuiti a Bartolo di Fredi, 1385 circa (Andrea Ceriani).

il luogo dove la maggior parte degli ilcinesi (i cittadini di Montalcino) aveva ricevuto il battesimo, si era sposata o aveva imparato a scrivere e a far di conto. Non potevo pensare che un contenitore così ricco di storia e ancora radicato negli animi dei suoi abitanti non tornasse immediatamente al popolo che lo aveva voluto quasi mille anni prima, facendo partecipare tutti alla sua possibile e dovuta rigenerazione.

Ricordo di aver presentato il progetto di restauro degli affreschi assieme alle ipotesi di riuso del corposo e problematico edificio – che, ulteriormente svuotato, rischiava ormai una morte certa – nel locale teatro degli Astrusi, strappando alla Soprintendenza di Siena e Grosseto (invitata ad hoc) un timido assenso a un riuso non strettamente conservativo. Si stava

parlando di un monumento sottoposto a particolari e stringenti vincoli sul piano monumentale, artistico e archeologico.

Ricordo anche che abbiamo festeggiato l'apertura del cantiere con un concerto di musica classica aperto a tutti – le proporzioni auree dell'aula liturgica le conferiscono un'acustica perfetta –, alla presenza dell'arcivescovo, del sindaco, dei fratelli Bertarelli con Claudio Tipa. In quell'occasione due anziane signore visibilmente commosse mi hanno abbracciato e baciato per aver riaperto loro i pesanti portoni della chiesa. In quel momento ho capito che i luoghi fanno parte delle persone, della nostra vita, e chiuderli e dimenticarli è come perdere un pezzo della nostra identità.

Il risanamento conservativo della chiesa è stato completato nel giro di un paio

d'anni, soprattutto levando quello che impropriamente era stato aggiunto. Il cantiere aperto ha attirato l'attenzione e la visita di centinaia di persone, anche quattrocento al giorno. Nei sei anni di restauro degli affreschi, per ridare un futuro all'intero complesso si aggiunsero un finanziamento del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e un finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana. Ma a determinarne la rinascita in termini sociali è stata la capacità di prospettarne il riuso tramite due comodati gratuiti, proposti alla proprietaria, la Curia di Siena, in cambio di opere di rigenerazione degli spazi rimanenti. Complessivamente sono stati spesi circa 3,5 milioni di euro tra investimenti e finanziamenti e ora l'ex impianto monastico non è più chiuso alla città, ma è aperto





Bartolo di Fredi,  
Santa Caterina d'Alessandria  
e santa con libro, 1385 circa,  
affresco della navata  
(Max Mandel).

a tutti. Oltre ai due musei preesistenti, ospita le sedi del Consorzio del Brunello e della Scuola Permanente dell'Abitare.

Dal punto di vista architettonico il metodo di recupero, funzionale al riuso e a ridefinire l'identità dell'edificio storico mediante attività di varia natura (museali, culturali, imprenditoriali, formative e divulgative), è stato quello della stratificazione "astilistica", in equilibrio tra tradizione e innovazione lungo un percorso urbano costituito dai due chiostri trecenteschi e una nuova piazza, che prima era interclusa.

Mi capita spesso di portare nei convegni sulla rigenerazione urbana questo progetto, nato per caso e non cercato. È un dato di fatto il suo rapido successo, determinato dalla preoccupazione di ricollocarlo quanto prima possibile nella vita della città, recuperandone il senso

collettivo. I luoghi hanno un'identità: conservano la loro anima, la loro continuità culturale, almeno fino a quando la comunità che li abita o li ha abitati si riconosce come erede della propria storia.

Per questa ragione giudico un grave errore, anche se ormai ampiamente diffuso, voler dare priorità all'ansia di profitto, mediante estranee gestioni turistiche su bigliettazione, a svantaggio della pubblica fruizione di luoghi storici e di fede.

Nel nostro mondo, sosteneva Romano Guardini, «vi sono presenze e io abito in mezzo a loro»: sono queste le infrastrutture sociali concrete, i luoghi collettivi dove il contesto umano, se tenuto di nuovo in massimo conto, può contenere la grave disgregazione sociale in atto.

*"architetto, responsabile del progetto  
di restauro della chiesa di Sant'Agostino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le virtù di un cantiere aperto alla città

di **Nicola Donadoni\***

La chiesa conventuale di Sant'Agostino racchiude, sulle pareti dell'aula e nel presbiterio, importanti testimonianze dell'aulica e fervida pittura murale senese del Trecento. Al ciclo absidale con le Storie di sant'Agostino, a opera di Bartolo di Fredi (1384-1388), si aggiungono lungo l'aula, su entrambe le pareti, affreschi realizzati tra l'ultimo quarto del Trecento e i primi anni del Quattrocento, con soggetti a carattere votivo/celebrativo, che pur non svolgendo un tema unitario, rimandano ugualmente ai temi agostiniani, e alle figure care alla pietà della terra senese. I dipinti sono stati realizzati con la tecnica pura dell'affresco, e i volti di Bartolo ne rivelano tutti i caratteri: partendo dal verdaccio di fondo, ombre e luci condotte con pennellate a tratteggio scolpiscono i volumi e i particolari. Poter vedere l'opera da vicino ha consentito di osservarne non solo i dettagli stilistici ma anche le modalità di realizzazione, con l'incisione delle figure, la punzonatura delle aureole con residui frammenti della doratura originale, il riporto a spolvero delle decorazioni geometriche di contorno.

Nei secoli successivi gli affreschi vennero progressivamente celati alla vista, e lesionati da interventi architettonici di adeguamento stilistico, nonché da accadimenti dovuti a ripetuti episodi di abbandono dell'edificio stesso. Riportati in luce negli anni Trenta del secolo scorso, vennero parzialmente completati secondo i dettami propri dell'epoca. Le aree gravemente mutilate furono in parte ridipinte e riquadrate. La campagna di restauro condotta tra il 2014 e il 2019 è seguita a un periodo di abbandono durato quindici anni, in cui la chiesa rimase chiusa e si produssero danni sia ai dipinti che alle "ricostruzioni" degli anni Trenta. Una volta individuati e risolti i problemi di degrado, la sfida principale dell'intervento è stata di trovare un equilibrio tra i grandi brani originali conservati e le parti ricostruite, anch'esse lesionate dai medesimi degni e disfacimenti che interessavano gli affreschi. In particolare, nell'abside dipinta da Bartolo alcuni riquadri, riproposti nella loro spazialità per dare compimento

alle parti originali ritrovate, suggerivano, anche se in modo confuso, la continuità della narrazione pittorica del ciclo, ma a seguito della pulitura dei dipinti le stesse aree apparivano come enormi macchie scure. La rimozione dei rifacimenti, irreversibilmente alterati, avrebbe restituito un'immagine mutila del ciclo, ponendo in risalto le parti mancanti da ripristinare con malte "neutre" continue. L'orientamento dell'intervento è stato invece quello di mantenere viva questa memoria residua storicizzata. Una volta svelati con la pulitura i colori pieni e vivaci degli affreschi di Bartolo di Fredi, si è deciso quindi di armonizzare le riquadrature ricreate nel Novecento, adeguandole ai brani originali nel modo e nei toni, ma conservando l'idea evocativa e ricostruttiva di inizio secolo. La stessa scelta ha orientato anche l'intervento sulla volta, ove crolli parziali avevano interessato una parte angolare della lunetta di sinistra e del peduccio contiguo. Tale intervento ha trovato il plauso anche di Vittorio Sgarbi, che ha definito la scelta compiuta un "neutro animato", apprezzando la restituzione estetica finale. La pulitura dei dipinti ha permesso inoltre di riportare alla vista particolari che lo sporco e il degrado avevano annullato, permettendo di dare una nuova lettura dei soggetti. È questo il caso dell'affresco posto in alto sulla parete sinistra in prossimità dell'abside, ove domina la figura di un santo monaco. Fino all'intervento di restauro nella figura veniva riconosciuto sant'Agostino. La pulitura metodica delle parti originali, ricoperte ancora parzialmente da residui di scialbatura bianca, ha permesso invece di rinvenire la sagoma in negativo di un giglio, permettendo così di dare una nuova lettura iconografica, riconoscendo nella figura dipinta quella del santo monaco agostiniano Nicola da Tolentino. Durante i lavori di restauro dei dipinti è stata data la possibilità ai turisti e agli abitanti di Montalcino di accedere e seguire da vicino l'andamento dei lavori, a differenza di quanto accade usualmente. Così questo cantiere aperto è stata occasione di sensibilizzazione del pubblico, e ha dato ai visitatori la possibilità non solo di osservare, ma anche di dialogare col restauratore. E il cantiere, invece di essere una barriera, è divenuto un luogo dove gli abitanti, dopo anni, si sono riappropriati di un bene che esprime la loro storia plurisecolare.

\*restauratore

